

Domenica delle Palme, nell'ingresso del Signore Gesù in Gerusalemme.

Carissimi amici,

ci troviamo all'inizio della Settimana Santa, vivremo con trepidazione i momenti della breve euforia manifestata nei confronti di Gesù al suo umile ingresso in Gerusalemme, del dolore per l'iniquo giudizio e condanna a morte, ma soprattutto della gioia incontenibile della Sua gloriosa Risurrezione che ha vinto la morte e spalancato i sepolcri umani alla vita eterna.

Questa mia lettera vuole essere prima di tutto un sincero augurio di pace e di gioia per tutti, sia per quelli che mi affiancano nel misterioso cammino umano, sia per coloro che sull'onda di facili emozioni urlano il classico "crucifige" ricorrente nella storia dell'umanità.

Per tutti prego e offro l'Eucarestia invocando sempre benedizioni dal Padre Celeste.

La liturgia ci chiama in questi santi giorni a vivere in profondità i misteri che stanno alla base della nostra fede, costituendone il solido fondamento, e vorrei con tutto il cuore che ognuno di voi potesse prendere parte alle funzioni che ci accompagneranno da oggi sino alla S. Pasqua!

Il Giovedì Santo staremo in intimità con Gesù nel Cenacolo, umili compagni di una Chiesa nascente, colma di speranza per il futuro, testimoni dell'Amore che si dona per non lasciarci più soli con la Sua presenza vitale.

E' il giorno in cui faremo memoria dell'Istituzione dell'Eucarestia: come potremo contemplarla in pace mentre intorno a noi, in nome di una giustizia che troppo spesso volta le spalle alla dignità umana, sommersa da una burocrazia incomprensibile e da una lentissima tempistica di lavoro, accadono soprusi e parzialità?

Il Venerdì Santo ci chineremo sul volto sofferente di Cristo insanguinato che cade sulle vie della storia per un peso insopportabile legato alle sue innocenti spalle, un dolore che credo dobbiamo continuamente riconoscere presente nei nostri fratelli più abbandonati, privati spesso dei più elementari diritti della persona umana.

Passando attraverso l'orto degli ulivi, pregando e soffrendo, saliremo lentamente sul Calvario senza abbassare lo sguardo dal carnefice e dopo la pausa di riflessione del Sabato silenzioso, ricordando che senza tendere una mano al bisognoso non saremo degni di stringere l'altra a Cristo chiamandolo fratello, potremo guardare attraverso la porta spalancata del sepolcro ove le bende del dolore, donate dall'affetto degli amici, giaceranno piegate con ordine.

Soltanto in quel momento, se avremo amato davvero, potremo guardarci intorno cercando Gesù fuori dalla Sua e dalla nostra tomba, senza timore di scambiarlo per il giardiniere, come fece Maria al Sepolcro, rispondendo prontamente quando ci chiamerà per nome.

Carissimi, l'augurio che faccio a voi, ma prima di tutto a me stesso con queste riflessioni, è che possiate custodire la gioia passeggera della Gerusalemme in festa, pronta ad agitare rami di ulivo e palme, per abbracciare il mondo intero nella Domenica di Risurrezione, svegliandovi dal sonno di una vita forse troppo scontata e comoda che rischia di non farci vedere la realtà quotidiana di un'umanità che cerca costantemente sollievo e speranza.

Vorrei ancora scrivervi molte cose su questo tema, e penso lo farò in futuro, ma credo che ora debba ancora occuparmi della situazione avvilente in cui versano tante persone reclusi nelle carceri in condizioni infamanti: non posso dimenticare ciò che ho visto in quegli ambienti.

I volti spesso straziati di detenuti al limite della sopportazione umana, di agenti penitenziari al lavoro in condizioni di stress, talvolta demotivati nel loro servizio ma che nella maggior parte dei casi lavora con rispetto, evitando di considerare il prigioniero come un fastidioso fascicolo da gestire per un certo numero di anni.

Donato Capece, recentemente confermato Segretario Generale del Sappe, il Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria, esprime la propria preoccupazione sul tema dei suicidi in carcere che tocca non solo i detenuti, ma anche coloro che sono chiamati a vigilare sulle condizioni della loro custodia: “ ... e l'indifferenza assoluta e colpevole dell'amministrazione penitenziaria, che continua a sottovalutare questa grave realtà. **Dal 2000 a oggi, infatti, sono circa 100 i poliziotti penitenziari che si sono tolti la vita, insieme a un direttore di istituto e un dirigente regionale.** Da tempo sosteniamo che bisogna comprendere e accertare quanto hanno eventualmente inciso l'attività lavorativa e le difficili condizioni lavorative nel tragico gesto estremo posto in essere”, ha proseguito Donato Capece, ricordando che la realtà penitenziaria presenta disagi che si ripercuotono sulla vita dei carcerati e su quella delle guardie stesse. Stando agli ultimi report, la maggior parte delle carceri italiane, oltre che particolarmente sovraffollate, non possono permettersi figure psicologiche che riescano a fronteggiare ed evitare gesti di autolesionismo. Dall'inizio dell'anno, 8 detenuti si sono suicidati e 21 sono deceduti: per la metà dei casi appena citati, le cause sono ancora da accertare. Dal 2000 ad oggi, tra carcerati e poliziotti, sono morte duemila persone, sia per suicidi, sia per incidenti sul lavoro. (dal Corriere del Mezzogiorno del 31 Ottobre 2011).

Devo anche confessarvi che prima del mio arresto militavo ingenuamente tra coloro che vedevano il carcere come il luogo ove venivano detenute persone certamente colpevoli e in condizioni tutto sommato di una certa tranquillità, perché c'era pure la televisione in cella ...

Più che alle mie parole lascio ad un articolo di Valeria Centorame, pubblicato il 2 Marzo scorso, l'onere di descrivere quanto accade nel nostro paese che purtroppo, nell'azione giudiziaria, ha dimenticato la presunzione di innocenza (*fatto constatato anche da me in prima persona*): “ ... e mi chiedo: come si fa a reiterare ciò che non si è commesso? Si sta dando quindi già per scontata la commissione di reato prima ancora di essere giudicati? Sì. Questa è la prova tangibile che la presunzione di innocenza non esiste! La giustizia “moderna” non ha ancora superato certi pregiudizi che venivano imputati alla cultura dei secoli passati, in particolare ai metodi della Santa Inquisizione: ancora oggi nei processi, di fatto l'onere della prova è ribaltato e ricade sull'accusato ed è proprio il soggetto sottoposto ad indagini purtroppo a dover provare la sua estraneità nei fatti, non il contrario, altrimenti si rischia di passare tutta la custodia cautelare dietro le sbarre ed in base al reato per cui si è indagati possono passare 6 mesi o magari un anno prima di poter avere la possibilità di interloquire con un giudice (G.u.p.) che deciderà un rinvio a giudizio o meno. Ma vorrei invece soffermarmi sulla sofferenza inflitta a queste persone, una ad una, con una vita, un lavoro, delle famiglie alle spalle ed una dignità calpestata. Sofferenza che lo Stato pensa di poter risarcire con una formula matematica. Sofferenza atroce nel vedere la vita stravolta da un giorno all'altro, divenendo dei reietti e dei criminali per la società. Verranno prelevati all'alba ed ammanettati, mentre increduli penseranno sia solo un incubo saranno schedati, fotografati, numerati e gettati in carcere. Passeranno in isolamento dei giorni prima di essere interrogati, fuori dal mondo con l'anima letteralmente strappata a mani nude senza poter avere contatti con i propri familiari, senza capire cosa stia accadendo, senza una carezza o due parole di solidarietà da nessuno. Cominceranno ad avere paura di un sistema perverso del quale non si sentono parte integrante. E da quel momento in poi guarderanno in un buco nero, talmente nero e talmente profondo che alla fine sarà il buco a guardare loro, prendendosene gioco. E tutto questo come in un perverso gioco al Monopoli “senza passare dal via”, dritti in prigione! E si sta fermi lì diversi turni! Aspettando che il famoso lancio di dadi possa renderci giustizia! Un tragico e beffardo lancio di dadi. È questione di fortuna il trovare subito un avvocato onesto e che creda all'innocenza del proprio cliente. È questione di fortuna non incontrare un magistrato che male interpreterà degli indizi. È questione di fortuna trovare un giudice coscienzioso che non si limiti a fare un copia/incolla da un foglio word per una sentenza. È questione di fortuna non ammalarsi o togliersi la vita nel frattempo in carcere.

Sono parole forti ma attinenti a quella che è la triste realtà odierna del mondo carcerario.

A fronte di questo perverso gioco al massacro credo ci sia estremo bisogno dell'impegno di tutti perché in queste condizioni di assenza di regole certe non si va proprio da nessuna parte.

Mi pare utile citare in questa lettera un secondo intervento, ricollegandomi a quanto avevo scritto nella mia precedente dell'11 Marzo scorso, in riferimento all'atteggiamento palesato dalle Autorità Ecclesiastiche sul fronte della lotta ai vergognosi fenomeni di abusi sessuali.

L'occasione mi è data dalla relazione del Prof. Friedemann Pfäfflin, tenuta lo scorso 7 Febbraio all'Università Milano-Bicocca. Così egli scrive al termine della suo dettagliato intervento: *“Nella Chiesa Cattolica, il tema dell'abuso sessuale compiuto da preti e altri religiosi viene attualmente proposto a tutti i livelli della gerarchia e in quasi tutte le manifestazioni religiose, tanto che viene da chiedersi, se alla Chiesa siano rimasti ancora altri messaggi da annunciare. Se in passato coloro che hanno accusato i preti venivano rifiutati, lasciati ad aspettare o messi a tacere attraverso l'elargizione di denaro, e i preti venivano trasferiti in silenzio, oggi gli accusatori vengono accolti a braccia aperte e ricevono delle entusiastiche lettere di ringraziamento per le loro denunce. A loro viene anche promesso un risarcimento ancora prima che le loro dichiarazioni vengano esaminate per valutarne il contenuto di realtà. Questo aspetto è a mio avviso particolarmente inquietante, perché tra loro ci sono anche degli opportunisti, le cui accuse non sono fondate. Inoltre, osservo ripetutamente come dei soprusi relativamente moderati vengano considerati responsabili del fallimento dei propri progetti di vita – e ciò con un ritardo di anche quaranta anni, senza riscontro e in modo monocausale.*

Sembra che, nel frattempo, presentarsi come vittime, e in particolare come vittime di un'istituzione così potente come la Chiesa Cattolica, con le sue alte e ferme convinzioni in tema di verità, permetta una carriera ben vista.

In questo modo si può perfino diventare una star, partecipare come ospite abituale ai talkshow televisivi, e tutto questo - già di per sé - ha qualcosa di decisamente osceno”.

Parole, anche in questo caso, decisamente forti ed inquietanti che si commentano da sole.

Al termine di questo mio scritto desidero fare alcuni ringraziamenti, iniziando dai miei legali.

Spesso ho dovuto ascoltare la perplessità di alcuni amici in merito alla scelta della linea difensiva, in quanto risulta a tanti incomprensibile la situazione in cui mi trovo, ma continuo sempre a dire che il problema non sta tanto nella strategia difensiva, quanto nel fatto che essi non vengono ascoltati: il perché di questo comportamento resta un mistero.

Agli avvocati Alessandro Chirivì e Mauro Ronco, desidero manifestare tutta la mia stima; il loro operato è andato molto al di là di quanto professionalmente è richiesto in questi casi e più che dei difensori si sono rivelati veri punti di riferimento, sui quali poter contare nei momenti difficili.

Desidero poi ringraziare i componenti del Comitato, sorto a mio sostegno sin dall'inizio della mia assurda vicenda, e i tantissimi amici che in molti modi non mancano di far sentire la loro sincera vicinanza, unita all'impegno a servizio della verità.

Il loro operato, tanto costante quanto produttivo, è sicura garanzia di successo, pur nei modi e nei tempi che il Signore permette.

Un ultimo grazie, certamente non in ordine di importanza, desidero rivolgerlo a mio padre che nonostante una salute non certo ottimale mai ha mancato di seguire la mia paradossale vicenda giudiziaria, sicuramente utili sono stati i suoi preziosi consigli e l'attenta analisi delle carte.

Come dimenticare le visite settimanali del Giovedì nel carcere di Sanremo (*era l'unica persona autorizzata a farmi visita oltre ai legali e al mio Vescovo*), le costanti parole di conforto, il lavoro faticoso di collegamento con i nostri parenti e la comunità parrocchiale desiderosa di avere notizie sul mio stato di salute psico-fisica?

Per oltre trent'anni è stato Brigadiere delle Guardie Giurate svolgendo il suo servizio nella Città di Alassio e ricevendo, tra gli altri, anche un encomio dal Questore di Savona.

Ora anche per lui la certezza del diritto è stata inesorabilmente distrutta e ancora oggi, nei frequenti incontri in casa mia, non riesce a capacitarsi come sia stato possibile tutto questo accanimento e ancor più come io possa stare ancora nella condizione di carcerato in casa, quando a mio carico non esiste la minima prova di colpevolezza.

Io certo non ho le parole adatte per spiegare cose che nemmeno posso lontanamente capire, offro semplicemente la mia testimonianza, spero umile e dignitosa, con la fiducia che prima o poi qualcuno prenderà in mano la situazione e vorrà porre termine “all'accanimento terapeutico giudiziario” nei confronti di una vicenda che, se non fosse per i suoi devastanti risvolti umani, sarebbe da liquidare con una semplice battuta di spirito.

Vi auguro una Santa Pasqua di Risurrezione, vostro *don Luciano*.